

DER SPIEGEL

08.02.2025



VA BENE COSÌ?

Quando nessuno può parlare con nessuno

Le parti in conflitto

Accuse, linee rosse, intransigenza: dopo lo scandalo dell'AfD al Bundestag, i fronti tra i partiti centristi si sono induriti. Riusciranno a riunirsi anche dopo le elezioni?

Avrebbe dovuto essere lì alle 17.00. Martedì sera, quasi 3.000 persone attendono a Bonn il discorso di Friedrich Merz, candidato cancelliere della CDU/CSU. Ma già alle 17.15 non c'è traccia di lui. Alle 17.30 la gente è ancora in attesa.

Nella sala si diffonde lentamente la notizia di ciò che è accaduto a circa 30 chilometri di distanza, a Colonia. Merz ha visitato il centro oncologico dell'ospedale universitario. Mentre stava per partire per Bonn, i manifestanti hanno bloccato l'ingresso della clinica. Il leader della CDU è riuscito a salire sulla sua limousine, ma la folla ha bloccato la strada. Un video mostra come gli agenti alla fine abbiano spinto indietro i manifestanti, seguiti da un'auto della polizia.

Quando Merz è arrivato a Bonn con più di un'ora di ritardo, centinaia di persone lo hanno accolto con fischi e striscioni. Uno striscione recitava: "Il mini-Trump della Germania". Qualcosa è cambiato in Germania da quando Merz ha accettato il fatto che l'AfD ha aiutato il suo piano in cinque punti sull'immigrazione a ottenere la maggioranza nel Bundestag mercoledì scorso. Da quando venerdì ha messo ai voti la sua legge sulla limitazione dell'afflusso, sostenuta anche dall'AfD. È stata una violazione del tabù.

Centinaia di migliaia di persone sono scese in piazza. Circa 160.000 persone hanno protestato a Berlino in un solo giorno. In altri luoghi si sono verificati disordini: uffici e filiali della CDU sono stati danneggiati, i membri minacciati. I toni tra i partiti sono diventati più velenosi, inconciliabili. Merz “vola alla cieca verso l'abisso”, ha rimproverato il candidato dei Verdi alla carica di cancelliere Robert Habeck. Il capogruppo parlamentare della SPD Rolf Mützenich ha parlato di “caduta di grazia”. Merz, a sua volta, ha accusato la SPD e i Verdi di aver reso forte l'estrema destra con le loro politiche. “I Verdi di sinistra sono i migliori assistenti elettorali dell'AfD”, ha postato su Instagram l'account della campagna elettorale di Merz.

Le accuse gridate in parlamento, le urla, il tumulto, i fischi, l'indignazione. Per lui era chiaro che Merz era responsabile, ha detto un esponente dei Verdi in un momento di calma. Ma quel mercoledì avevano perso tutti, sia i suoi Verdi che la CDU/CSU, la SPD e la FDP.

“Avete visto come l'AfD si è divertita a guardare i Democratici che si facevano a pezzi?”, chiede, ‘Mancavano solo i secchi di popcorn sui tavoli’. “Qualcosa si è rotto in Parlamento, tra i partiti centristi. La fiducia è venuta meno, le ferite sono state inferte, i fronti si sono induriti.

A circa due settimane dalle elezioni, l'attenzione si concentra sulla questione di chi governerà effettivamente il Paese dopo il 23 febbraio. Il Cancelliere ha recentemente dipinto uno scenario desolante. In un podcast per “Die Zeit”, Olaf Scholz ha affermato che la CDU/CSU potrebbe finire per formare una coalizione con l'AfD dopo “colloqui pro forma” con gli altri partiti. Scholz ha fatto riferimento all'esempio dell'Austria, dove il partito conservatore ÖVP ha avviato colloqui di coalizione con l'FPÖ, partito di estrema destra, dopo che i negoziati con i socialdemocratici e i liberali erano falliti. È una campagna elettorale, quindi i politici a volte si lasciano prendere la mano. Olaf Scholz sa anche che la CDU/CSU esclude ad ogni occasione una coalizione con l'AfD. Il leader della CDU Merz ha legato il suo destino di presidente del partito a questa promessa.

Eppure gli attori della Berlino politica guardano con preoccupazione al periodo successivo al 23 febbraio. La frattura dei rapporti tra CDU/CSU, Verdi, SPD e FDP, i partiti che alla fine dovranno formare una coalizione. I potenziali partner si stanno lanciando le più gravi accuse reciproche. Stanno tracciando linee rosse ed escludendo opzioni di coalizione. Stanno formulando condizioni che dichiarano non negoziabili. CDU/CSU, Verdi, SPD e FDP hanno dimostrato più volte di essere in grado di lavorare insieme. Anche in questa faticosa settimana parlamentare, hanno approvato insieme un numero di leggi a due cifre. È possibile che siano ancora in grado di farlo dopo le elezioni. È persino probabile. Ma non è più certo.

È possibile che i partiti che hanno governato insieme la Germania per tanti anni si rendano conto, dopo il 23 febbraio, di voler lavorare insieme ma di non poterlo più fare? O, per dirla in altro modo: la Germania è ancora governabile?

Giovedì scorso, un illustre gruppo di rappresentanti di vari partiti, diplomatici e artisti si è riunito in un vecchio appartamento nel quartiere governativo. L'ex candidato cancelliere della CDU/CSU, Armin Laschet, li aveva invitati da tempo. Serate come questa non sono insolite nella Berlino politica. Le persone si incontrano regolarmente qui per discussioni riservate. Nei talk show e in parlamento, i rivali politici possono insultarsi a vicenda, ma lontano dalle telecamere chiacchierano amichevolmente. Nonostante le differenze, vogliono mantenere il dialogo. Non sarà stata una serata rilassata quella con Laschet, un giorno dopo aver infranto il tabù nel Bundestag. L'atmosfera è seria. Alcuni degli invitati non si sono presentati. Tra tartine e vino, il tema principale tra i politici dei Verdi e della CDU/CSU presenti è: come evitare un altro scandalo al Bundestag il giorno dopo? Il Ministro degli Esteri Annalena Baerbock passa almeno brevemente. Proprio mentre sta per andarsene, arriva il candidato cancelliere dell'Unione Friedrich Merz. Si dice che

Baerbock abbia cercato di far capire a Merz che le cifre sul ricongiungimento familiare dei rifugiati utilizzate dalla CDU/CSU erano sbagliate. Merz avrebbe mantenuto un atteggiamento amichevole, ma non ha ceduto sulla questione. Egli vuole sospendere il ricongiungimento familiare per un numero considerevole di rifugiati.

Il giorno successivo, CDU/CSU, SPD, Verdi e FDP non riescono a raggiungere un accordo. L'FDP aveva persino offerto una via d'uscita. La loro proposta: la legge sulla limitazione dell'afflusso dovrebbe essere rinviata alla commissione per gli affari interni. Forse in quella sede si sarebbe potuto raggiungere un accordo. Ad esempio, adottare sia le proposte dei rosso-verdi per migliorare la lotta al terrorismo sia la legge dell'Unione.

Ma nonostante la sessione parlamentare sia stata interrotta per ore quel venerdì, nonostante i capigruppo parlamentari abbiano negoziato dietro le quinte, non è stato raggiunto alcun compromesso. La CDU/CSU è rimasta ferma, così come la SPD e i Verdi. La CDU/CSU ha messo ai voti la sua legge sulla restrizione dell'afflusso, ha accettato i voti dell'AfD e non ha comunque raggiunto la maggioranza perché troppe persone nelle sue fila e nell'FDP non erano favorevoli. Il quadro rimane: i partiti di centro non ce la fanno.

Ancora una volta, tutti hanno perso, tranne l'AfD. Un caso? O un presagio di cose future? Con più di un'ora di ritardo rispetto al previsto, martedì sera Friedrich Merz arriva al World Conference Centre di Bonn, superando i manifestanti. Sale su un palco e parla liberamente, come sempre, con una mano nella tasca dei pantaloni. Solo alla fine parla degli eventi del Bundestag. Certo, è stata una discussione difficile, dice. Poi viene interrotto. "Non ti vergogni di te stesso?", grida una donna del pubblico. Merz non esita un attimo: "No", dice. Dobbiamo risolvere i problemi del Paese, compreso quello dell'immigrazione". È interessante, dice, che anche i socialdemocratici e i verdi abbiano fatto nuove proposte, non venerdì scorso, ma dopo: "Ma bene, se è così adesso, allora dovremo decidere dopo le elezioni". Come regalo di addio, riceve un piccolo dono dai suoi amici di partito sul posto, cioccolato fondente con noccioline all'interno. Perché, haha, avrà ancora qualche noce difficile da rompere quando si tratterà di formare un governo.

È così che vede la questione della capacità di governo dell'Unione: come un'occasione per scherzare, non per farsi prendere dal panico?

Una telefonata a Thorsten Frei, primo segretario parlamentare del gruppo parlamentare CDU/CSU, che viene da tutti ascoltato, dal capo della Cancelleria al capogruppo parlamentare. "Ovviamente ora stiamo vivendo un'escalation del dibattito", dice. Con l'avvicinarsi del giorno delle elezioni, questo non è tradizionalmente un momento di grandi compromessi". "Frei è un uomo tranquillo, amichevole e concreto. Ma quando Baerbock ha accusato la CDU/CSU di avere una discussione "completamente priva di fatti" nel Bundestag, le ha risposto: "Ma è assolutamente inaccettabile che lei racconti frottole qui davanti al Bundestag tedesco riunito. Storie bugiarde!". Non sembrava una normalità da campagna elettorale. "Non nego che in questo momento le posizioni si stiano indurendo", afferma Frei. Ma allo stesso tempo, c'è ancora cooperazione. "In definitiva, si tratterà di sovrapporre i programmi elettorali l'uno all'altro e vedere dove ci sono sovrapposizioni? Dove possiamo unirli? Con chi possiamo ottenere cosa? Per questo non sono troppo preoccupato". "La CDU ha alcune ragioni per essere preoccupata. Il primo motivo è che è al potere a Monaco. Il leader della CSU Markus Söder non perde occasione per fare annunci: non funzionerà con i Verdi! Ha annunciato il suo veto in questo caso. Questo escluderebbe una coalizione nero-verde e una coalizione Giamaica con i liberali. Tanto più che anche il leader dell'FDP Christian Lindner ha ora escluso una coalizione con i Verdi.

La seconda ragione riguarda la sua stessa mancanza di compromessi. La CDU sta attualmente diffondendo il messaggio che è indispensabile un cambiamento radicale della politica migratoria. Friedrich Merz l'ha detto presentando il suo piano in cinque punti: "I compromessi non sono più possibili su questo tema". Ordinerà i respingimenti alle frontiere fin dal primo giorno. Il suo segretario generale Carsten Linnemann ha annunciato che la CDU/CSU preferirebbe non governare affatto piuttosto che non fare una svolta sull'immigrazione. È una questione di credibilità, dicono alla CDU/CSU. Andando al voto insieme all'AfD, contro tutti gli avvertimenti, Merz ha dimostrato ai cittadini di essere serio nel limitare l'immigrazione clandestina. Per questo ha ricevuto molto sostegno.

La CDU vuole prendere le distanze dalle politiche di Angela Merkel con tutte le sue forze e spera di impedire all'AfD di acquisire ulteriore forza. Nei colloqui riservati, i primi cristiano-democratici affermano che c'è sempre un piccolo margine di manovra. Ma loro lo sanno bene: qualsiasi compromesso su questo tema offuscherebbe la credibilità di Friedrich Merz e deluderebbe le aspettative che ha alimentato con il massimo rigore. Tutto sarebbe stato vano. Non gli è stata lasciata quasi nessuna scelta e si è chiuso in se stesso. L'unica via d'uscita concepibile è che la SPD o i Verdi accettino le richieste di Merz. Respingimento totale dei rifugiati alle frontiere. Detenzione in attesa di espulsione per tutti i migranti obbligati a lasciare il Paese. Dovrebbero accettare tutto, mangiare o morire. La CDU/CSU è convinta che alla fine li accetterà. I Verdi sono troppo legati alla macchina aziendale. Sono troppo vicini alla SPD quando si tratta di migrazione. Se necessario, offrirebbero loro qualcosa in cambio, magari un allentamento del freno al debito.

Ma, e questo è l'ultimo motivo di preoccupazione, ci sono molti segnali che indicano che la CDU sta sottovalutando ciò che ha scatenato in altre persone nell'ultima settimana. Quanto ha scosso parti dei Verdi e della SPD. Come Ricarda Lang, capo dei Verdi fino a pochi mesi fa. Qualche settimana fa ha presentato una biografia di Friedrich Merz. Era convinta che, sebbene Merz fosse duro sulle questioni migratorie, fosse chiaro quando si trattava di opporsi all'AfD. Quello che è successo poi al Bundestag l'ha colpita molto, dice. Tanto che un gruppo di liberali in seduta plenaria l'ha, beh, un po' attaccata. Anche l'FDP aveva votato ampiamente a favore della CDU/CSU e dell'AfD in quello storico mercoledì. Non sa più per cosa abbia criticato esattamente i liberali, dice Lang. Ma il fatto che fosse delusa e turbata non poteva essere trascurato. E non poteva essere ascoltato. In quel momento, ricorda, un democristiano si avvicinò e le chiese perché fosse così emozionata. Dice che ci sta ancora pensando. È così inimmaginabile per alcuni membri della CDU/CSU che i Verdi come lei siano davvero scossi?

Per strada, i Verdi si rendono conto di quanto siano sconvolti i loro sostenitori. Omid Nouripour ne parla. Ha guidato i Verdi insieme a Lang fino all'anno scorso. Nouripour è fuggito in Germania con i suoi genitori dall'Iran da adolescente. Le persone con una storia di immigrazione parlano con lui in modo diverso da chi si chiama Robert o Friedrich. Così, quando è in giro per il suo collegio elettorale, a Francoforte sul Meno, gli vengono sempre poste due domande. "Devo emigrare adesso?". No, risponde Nouripour, non è necessario. La seconda domanda che gli viene spesso posta è: "Può escludere di formare una coalizione con la CDU/CSU dopo le elezioni?". Risposta di Nouripour: "Non posso escludere che lavoreremo insieme alla CDU/CSU". Se i partiti democratici non riusciranno a trovare un accordo dopo le elezioni, c'è la minaccia di nuove elezioni, di un AfD ancora più forte e di condizioni come quelle austriache. Questo potrebbe dire tutto. Ma per i Verdi non è così semplice, come hanno dimostrato gli ultimi giorni.

Robert Habeck non è uno che ha sempre e solo sognato una coalizione nero-verde. Ma si è fatto sentire con le sue richieste. "Questo è un post della CDU con una piastrella di colore verde?", ha scritto qualcuno sotto. Brantner ha anche cancellato tutte le piastrelle. Come potrebbe la leadership del partito vendere una politica migratoria dura alla sua base in un accordo di coalizione nero-verde? Come potrebbero vendere

un'alleanza con Merz? Persino un membro anziano del partito dei Verdi dice che non ci si può più fidare di lui dopo la scorsa settimana. La decisione sulla coalizione sarà probabilmente presa con un voto degli iscritti. Negli ultimi tempi la base è stata per lo più compiacente. Ma se a due settimane e mezzo dalle elezioni sono così poco inclini a fidarsi del proprio candidato, nessuno può essere certo che le cose rimarranno così.

Alcuni Verdi sarebbero comunque contenti se non dovessero trovarsi di fronte alla spiacevole decisione di dire sì o no a Merz. La sezione della Bassa Sassonia della Gioventù Verde ha riassunto lo stato d'animo della sinistra del partito. Ha scritto di una "politica di deportazione misantropica" basata su "narrazioni di destra": "Se Habeck va a destra, noi andiamo a sinistra". Il post è stato poi cancellato. Ma non solo questo. La leader del partito Franziska Brantner, confidente di Habeck, ha commentato su Instagram: "Perché la CDU/CSU non vuole comunque lavorare con loro e preferisce lavorare con i socialdemocratici".

Forse il posto migliore per iniziare a cercare una risposta è quello dei socialdemocratici preferiti da Friedrich Merz. L'estate scorsa, Merz ha invitato il capogruppo parlamentare della SPD Rolf Mützenich alla festa estiva del gruppo parlamentare della CDU/CSU. Era il 25 giugno. Il giorno è importante perché è il compleanno di Mützenich, anzi il suo 65° compleanno, un semi-centenario. Mützenich avrebbe potuto trascorrerlo con gli amici o con la famiglia. Ma ha accettato l'invito. Alla festa ha ringraziato i colleghi per la loro collaborazione. I deputati hanno applaudito educatamente. Hanno capito il messaggio: il nero e il rosso possono andare insieme. Merz e Mützenich lo confermano.

Venerdì scorso, Mützenich è salito sul leggio del Bundestag. Da lì, i principali compagni interni hanno avvertito che non tutti i ponti con la CDU/CSU devono essere abbattuti ora. Ma la campagna elettorale è stata paralizzata. Mettendo in guardia da una coalizione nero-blu tra la CDU/CSU e l'AfD, la SPD crede di aver trovato il suo tema. La preoccupazione è genuina, ma è stata enfatizzata ed esagerata. Jan Dieren, membro del Bundestag e uno dei presidenti del gruppo di sinistra SPD "Forum DL21", riferisce di un crescente disagio a livello di base. Già da tempo si criticava un'alleanza con la CDU/CSU, dice Dieren: "Ma la disponibilità di Merz a lavorare con gli estremisti di destra ha dato una nuova dimensione". "Merz ha cercato di ricattare la SPD secondo il motto: 'Se non seguite il mio corso, prenderò solo i voti dell'AfD'. Teme che Merz faccia lo stesso dopo le elezioni. Anche altri compagni la vedono così. Se Merz pone delle condizioni, dicono, queste devono essere soddisfatte con lo stesso rigore.

Molti socialdemocratici non sono contrari a leggi più severe in materia di asilo. Tuttavia, anche i politici conservatori della SPD considerano incostituzionali i respingimenti alle frontiere, come vuole Merz. L'abolizione dell'assegno di cittadinanza sarebbe una provocazione per l'SPD. Anche i tagli alle tasse, di cui beneficiano i lavoratori più abbienti, fanno male.

Riceve "decine di messaggi ogni giorno da Jusos e da altre parti del partito che mi dicono che una coalizione con la CDU/CSU sotto Merz deve essere esclusa", dice il leader di Jusos Philipp Türmer. È stato uno dei suoi predecessori, Kevin Kühnert, a inaugurare la sua carriera politica nel 2017 con una campagna contro la grande coalizione, che ha quasi impedito che l'alleanza si concretizzasse. Il fatto che la grande coalizione si sia concretizzata è dovuto anche al fatto che la leadership della SPD con Martin Schulz, Andrea Nahles e Olaf Scholz aveva il potere di allineare il partito. Ma dopo una sconfitta elettorale, Scholz probabilmente se ne sarebbe andato. Persino gli strateghi del partito dubitano che una leadership rimasta malconca attorno all'attuale leader dell'SPD Lars Klingbeil sarebbe in grado di farlo. Una delle persone il cui voto avrebbe un peso è il ministro presidente della Renania-Palatinato, Alexander Schweitzer. Egli mette in guardia il suo partito dalla "esclusione" e lo invita ad assumersi le proprie responsabilità. Ma si chiede anche come "chi

calpesta la cultura democratica in modo maldestro, impetuoso e fallimentare possa essere un nostro partner". Si riferisce a Merz.

È così che suona di questi tempi quando i pragmatici si battono per la cooperazione. Una cooperazione che in realtà non vogliono, ma alla quale non c'è alternativa se si vuole tenere l'AfD fuori dal potere. Una cooperazione che ha sempre meno possibilità di successo quanto più i partiti centristi si attaccano a vicenda. Cosa che fanno tanto più, quanto maggiore è la pressione dell'AfD. È un circolo vizioso da cui bisogna sforzarsi molto per uscirne. Quindi, quanto è grave?

Cosa ne pensa la donna che ha formato una coalizione con i liberali e i socialdemocratici, che probabilmente avrebbe voluto formare una coalizione con i verdi, sotto il cui controllo sono falliti i negoziati con la coalizione-Giamaica e che è riuscita solo con difficoltà a far entrare la SPD in un'alleanza ancora una volta al servizio dello Stato? Mercoledì sera, Angela Merkel siede davanti a un pubblico di 1.200 persone al Deutsches Schauspielhaus di Amburgo per un evento organizzato da "Die Zeit". La settimana scorsa ha criticato il candidato cancelliere del suo partito. Avrebbe fatto le cose in modo diverso. Questo è noto. Non aggiunge nulla a questa critica. La serata trascorre quindi in un'amichevole tranquillità. Finché, alla fine, un membro del pubblico chiede: "Come sta davvero oggi?". "Beh", risponde la Merkel, "non sto molto bene per quanto riguarda la situazione politica. Mentirei se non dicessi che sono un po' preoccupata per la capacità dei partiti democratici di trovare un compromesso e di lavorare insieme". Esita, come se fosse scioccata dalle sue stesse parole. Non vuole lasciarla così cupa, così interrompe l'intervistatore, che sta già per fare la domanda successiva. "Resto ottimista", dice, prima di aggiungere rapidamente: 'Ma dovremo lavorare su questo'.